Anno II. Trieste, Sabato 28 Luglio 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 566

Si publica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo
Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

# IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

## IL PROCESSO DI TISZA ESZLAR

(Continuazione vedi N. di ieri.)

**Ventesimanona giornata.**

Nyiregyhaza 27 Luglio.

La seduta è aperta alle ore 8 e mezzo. La sala è affollata. Il Presidente invita il Procuratore di Stato a presentare le sue proposte,

Regna profondo silenzio, il Procuratore Szeiffert comincia il suo discorso:

Signor presidente! Inclta Corte! Li 19 Giugno di quest'anno noi ci siamo riuniti qui per sollevare publicamente il velo del mistero che circondava la sparizione avvenuta li 1 Aprile 1882 della vergine di Tisza-Eszlar, Ester Solymossy. Aperto il dibattimento io ho proposto che dopo la sparizione della ragazza si diriga il sospetto dell'assassinio su Giuseppe Scharf e consorti, e perciò presso quest'Inclita Corte fu sollevata contro di loro accusa per complicità di questo delitto. Anselmo Vogel e consorti furono invece accusati averlo favorito. Secondo il mio dovere io ho enumerato tutte le misure prese dall'autorità, ho esposto tutte le circostanze che risultarono dall'istruttoria. Ma il suono della mia voce aveva appena finito di produrre la eco in quest'aula, che io dovetti sentirmi dire, che *io* principalmente aveva indicato i fatti *a vantaggio dei testi*; ciò ch'era compito della difesa. Inoltre mi venne osservato che nel mio discorso io aveva insinuato a carico del giudice istruttore azioni tali che egli mai commise.

Oggi dopo la chiusa del dibattimento probatorio, Ella signor Presidente e l'Inclita Corte mi permetteranno che io con piena sicurezza riferendomi agli atti processuali testifichi che ogni parola del mio discorso d'allova era dessunto dagli atti giudiziari e che io presentai i fatti nella loro fedeltà obbiettiva. E perciò io non posso riconoscere come un errore, ma ad ogni modo non è mio l'errore, se nella istruzione emersero principalmente circostanze vantaggiose agli accusati, invece che circostanze a carico.

(*Continua nel Piccolo meriggio di domani*).

## UNA VITTORIA DELL' INGEGNO.

Un dispaccio che abbiamo publicato ieri nel mattino annuncia una bella vittoria della scuola di pittura italiana, di quella scuola che il dì prima in una Accademia del Regno era definita la scuola del giallo e del nero, la scuola del nichilismo artistico.

Il vincitore è quel Segantini segnato a dito agli scolari di pittura come un miserando esempio, e memorabile, di perdizione, come l'esempio di un bell' ingegno rovinato per sempre, per non aver obbedito alle ingiunzioni dei carabinieri accademici che gli aveano fatto tutt'attorno una siepe di regole e restrizioni dalle quali non avrebbe dovuto escire.

Il telegramma è così concepito:

*Amsterdam*, 24 Luglio. — „La sezione „internazionale di belle arti aggiudicò la „medaglia d'oro al pittore Segantini di „Milano."

* * *

Non è invero fatica sprecata fare la storia del giovane pittore che ha avuto la vita più travagliata e avventurosa. Segantini nato poveramente si è trovato nella condizione di doversi guadagnare da vivere sin da fanciullo. Ha fatto tutti i mestieri; irrequieto, come uno zingaro non posando in nessun luogo, cambiando sempre, lasciò un giorno la città per la campagna. Fece il contadino, lasciò la campagna pei monti e pascolò le pecore, tornò a calare alla città, tentando altri mestieri e applicandosi nelle ore di libertà allo studio del disegno.

Da allora il Segantini ebbe un obbiettivo fisso. Avea trovato la bussola, che gli segnava il punto cui tendeva la sua anima. Non so con quali mezzi, potè frequentare l'Accademia. Bastava vederlo, per capire che non nuotava negli agi; con pochissimo si manteneva magrissimo, secco, asciutto, in tutto paragonabile a un tizzone spento; ma non erano spenti gli occhi che rivelavano una volontà ferrea, una mobilità di mente straordinaria. Presto si stancò anche del mestiere che veniva imparando all'Accademia. L'abbandonò, e cominciò a far quadri come li intendeva lui, trovò chi ebbe fede nel suo avvenire e potè abbandonarsi al suo naturale, alle sue tendenze, a' suoi gusti e anche ai suoi capricci artistici.

* * *

Avea la mente piena di imagini le più disparate, libero di farne quel che volea, le escogitò tali e quali, coi pochi mezzi d'arte sino allora acquistati. Fece un eroe morto e deposto in una tomba delle più romantiche, dipinse dei cavalli e dei capretti, delle plaghe deserte di notte al chiaro di luna, dei campi di zucche sbattuti dal vento, una falconiera medioevale, una trecca di mercato dalle braccia di virago e dal viso gentile, una graziosa fanciulla divorata dalla febbre, e sedani e carote, nevicate e tramonti poetici. Ad ogni quadro estendeva le sue conquiste nelle buone pratiche dell'arte, ad ogni quadro si faceva più fermo, più solido, più serrato nella forma, più saputo nel disegno; dall' *eroe*, suo primo tentativo, alle *pastorali* poetiche spedite ad Amsterdam, l'artista si venne rassodando, formando, allargando.

Quel premio che alla [illegible] d'uomo e d'artista non potè trovare in patria, che gli fu negato all'Esposizione di Roma, lo ha avuto ad Amsterdam, nella patria di Rembrandt, che non teme in arte il giallo ed il nero. Meglio così. La medaglia d'oro che gli è stata aggiudicata dalla sezione internazionale di Belle Arti all'Esposizione della capitale d'Olanda, alla quale partecipano i migliori artisti di tutti i paesi, avrà più valore, e potrà forse insegnare al pubblico quanto valgono certi giudici ufficiali sfavorevoli a quei giovani artisti che con arditi intenti e con fatiche e sacrifizi cercano nell'arte libera l'espressione del sentimento personale, e studiano di far onore all'arte e al paese.

## Il caso del signor Daron.

È morto a Parigi in poche ore il signor Daron, un vecchio deputato che dal 1871 rappresentava alla Camera il circondario di Chalon. Il corrispondente parigino del *Journal de Genève* narra di questo signor Daron un curioso aneddoto.

Nel 1872 all'epoca dell' Assemblea Nazionale il signor Daron si recava tutti i giorni da Parigi a Versailles; per economia viaggiava in seconda classe, e partiva a mezz'ora dopo mezzogiorno senza prendere il treno dei deputati. Per lo più trovava un compartimento vuoto ove si sdraiava e stiacciava un sonnellino.

In una di queste escursioni il buon Daron cominciò ad essere tormentato da una pulce che s'era cacciata nei suoi pantaloni.

Irritato, infastidito dalle punture della bestiolina, Daron approfittando dell' essere solo nel compartimento, proprio mentre il treno sta per entrare nel tunnel di Sèvres, si toglie i pantaloni e li scuote vittoriosamente fuori del finestrino.

Ma — oh! disgrazia! un colpo di vento gli porta via i pantaloni.

Figurarsi come rimase il povero deputato...

A Veroflay un viaggiatore fa per aprire lo sportello del vagone, ma Daron afferrata la maniglia:

— Vagone riservato — grida — non si entra; sono deputato.

Il viaggiatore per curiosità lancia un' occhiata nel vagone, vede quell' uomo senza pantaloni e corre a chiamare il capo stazione. Questi vedendo un individuo in *rédingote* e in mutande gli fa qualche osservazione.

— Vi dico che sono deputato! ripete Daron.

— E' un matto! replica il capo stazione.

— Sono deputato; sono deputato...

— Ha la mania della grandezza; osserva il capo stazione.

A Versailles il deputato Daron fu chiuso in una sala d'aspetto e guardato a vista fino a che il capo usciere della Camera potè riconoscerlo e portargli un paio di pantaloni.

Al signor Daron, uomo assai alla buona, l'avventura riuscì incresciosa, ma ciò che gli increbbe di più non fu neanche tanto che da quella volta in poi tutti lo chiamarono l' *uomo dei calzoni* — sibbene che il capo stazione lo avesse accusato come maniaco per grandezza.

## UN VIAGGIO IN PALLONE.

I signori capitano Dovis, tenente Lions e Clais Salvis narrano in una lettera al *Semaphore* di Marsiglia un loro viaggio aereo compito felicemente da quella città a Boveglio, in provincia di Lucca. Partirono il 22 da Marsiglia sopra il pallone *Albatros* e giunsero in Toscana il giorno

"Il nostro viaggio aereo ebbe una felice riuscita. Partiti da Marsiglia alle 8.20 pom., attraversammo il Becco dell'Aquila alle ore 9. Dopo aver salutata la Ciotat entriamo in pieno mare gettando molta zavorra.

Passiamo sul Capo Siciè e vediamo Tolone.

Prendendo il largo verso la Sardegna con una forte condensazione di gas, ci troviamo bentosto quasi senza zavorra.

Sfiorando i flutti ci dirigiamo colle nostre tre *guide-rapp*.

Il pallone comincia a prendere un po' più di equilibrio innanzi a Porquerolles al largo.

Alle ore 11.35 perdiamo di vista la terra ed i fari. La notte è magnifica.

Al chiaro di luna, e mezzanotte, facciamo una squisita cena e quindi accendiamo le pipe, mentre il tenente Lions canta una allegra canzone.

Continuiamo a dirigerci verso l' alto mare, nulla si para alla vista all'orizzonte viaggiamo a cento metri d'altezza sui flutti.

Al mezzo tocco scorgiamo un *brick* che si drige alla nostra volta. Non l'aspettiamo punto. All'una e dieci brilla davanti ai nostri occhi il primo faro di Sardegna.

Correndo sempre facciamo una lunga navigata a fior d'acqua in faccia alla costa di Corsica. Per tenerci a galla siamo costretti a sbarazzarci di parecchie funi. Alle sei del mattino eravamo in presenza di Bastia.

Il nostro passaggio era segnalato dalla popolazione. Ma una corrente ci spingeva verso le coste d' Italia; noi aspettiamo una dilatazione del gas del pallone, e intanto gettiamo nuova zavorra. Ad un tratto l' *Albatro* si eleva ad 800 metri e si dirige nuovamente verso Bastia.

Alle ore 8½ le nubi si addensano intorno a noi, l' areostato ridiscende e comincia a trascinarci verso Acquaforte.

---

vecchia stolta, se oserai motivarne a chicchessia!

— Ecco dunque che è vero — continuava Berta ancor più fuori dei gangheri — ecco che lo sapevate anche voi, e volevate sacrificarmi... mettermi in pericoli che non potevo prevedere... farmi passare per vostro complice... No, no, fuori... fuori, Berta, di questa casa... Sbarazzatevi voi...

Berta era andata poco a poco calmandosi, e al finire di quell'apostrofe improvvisata, era divenuta immobile come una statua, cogli occhi fissi in quelli della fanciulla e con la bocca spalancata.

Livia, contenta di sè stessa, sodisfatta dell'effetto che credeva aver prodotto nella nutrice col suo discorso, lasciò la porta, le si avvicinò amorevolmente, la prese per

confidente tacità e discreta dei più soavi amori come dei più neri delitti?

E la luna splendeva fulgida e piena, ecclissando ogni stella e illuminando l'emisfero d'una luce vivissima, sì da potersi discernere gli oggetti come di giorno.—

Il lato occidentale del castello è tutto illuminato, e staccasi vivamente dalle tenebre in cui si avvolgono gli altri suoi lati.

colarmente seguendo i contorni del lido che gli sta di fronte e sul quale ergesi il patrio colle con le sue mura merlate.

Ad un tratto s'ode un fruscio di vesti e due ombre nere percorrono l'andito dirigendosi alla porta della torre.

— Dio mio!.. se non potessi arrivarci... lassù. Deh! salite anche voi supplicava une voce tremola, argentina.

(*Continua*)

La navicella si sommerge. Ci occorre gettare, come ultima risorsa, la cassa, i materassi, gli abiti. Una notevole dilatazione ha luogo e ci porta ad 850 metri d' altezza. La troviamo una corrente che ci spinse verso l' Italia con una velocità di 100 chilometri all' ora.

Numerosi battelli di soccorso muovono al nostro incontro dalla riva italiana.

Alle ore 9 noi eravamo sopra la terra italiana cercando un luogo comodo per operare la discesa.

Alle ore 9 e 55 minuti scendiamo senza alcun accidente a Calamata presso Boveglio, non lungi da Villa Basilica in Toscana.

Noi avevamo percorso così 1250 chilometri con una temperatura massima di 21 gradi e minima di 9 facendo in media 90 chilometri all' ora.

Fummo cordialmente ricevuti dagli abitanti di quelle regioni.

Stasera ci rechiamo a Firenze.

## In giro al mondo.

### Pericoli del telefono.

In tempo di burrasca, ossia quando l' atmosfera è satura di elettricità, anche il telefono, al pari del telegrafo, non è esente da qualche pericolo.

A dimostrarlo citiamo i seguenti due casi avvenuti ultimamente a Zurigo.

Durante un forte uragano, una signora, trovandosi vicina a una stazione telefonica, vi ricoverò e in pari tempo volle darne avviso a casa sua. Ma, mentre si serviva del telefono, una forte scarica elettrica la colpì e le paralizzò un braccio.

Parimente venne colpito un uomo che, in un'altra stazione, telefonava a un pubblico ufficio. Questi, tuttavia, non ebbe a risentirne veruna grave conseguenza.

### Parto triplo.

Nella parrocchia di Bordonchio, su quel di Rimini, una donna ha partorito tre bambine, che per ora sono viventi e promettono di vivere.

Anche la mamma gode buona salute.

Secondo annunzia qualche giornale inglese, in occasione della vendita della vecchia contea di Lordsfield è stato rinvenuto tra gli scaffali di una biblioteca un manoscritto che credesi appartenente alla famosa Maria Stuarda.

Il manoscritto è in pergamena, e abbastanza ben conservato. Esso contiene alcune memorie che la tragica regina avrebbe scritte durante i diciott' anni di prigionia fattile subire da Elisabetta, prima dell' estremo supplizio.

Sembra che quelle memorie siano destinate a gettare una grande luce sulle vicende dell'infelice regina, e specialmente sulle sue relazioni con Rizzio e con Bothwell, e completerebbero così quanto già in passato è contenuto nelle lettere della regina medesima state pubblicate nel 1840.

Non si sa precisare come mai quel manoscritto si trovi in quella biblioteca, e come non siasi scoperto prima.

Probabilmente, durante le rivoluzioni inglesi, qualche amico degli Stuart ve lo nascose e poi rimase dimenticato.

### Il più vecchio uomo del mondo.

Il più vecchio uomo del mondo intero — dice l' *Italo-Americano* — è un cittadino di Bogota, nella repubblica di S. Salvatore.

Questo nuovo Matusalemme che accusa 180 anni, è un meticcio, chiamato Michele Solis. — La sua esistenza venne a conoscenza del dottor Luigi Hemandez per mezzo di un colono, il più vecchio del luogo, il quale dalla sua infanzia, conosceva già quest' uomo come centenario. — Si è trovata in vecchi documenti del 1712, la sua firma fra quelle di persone che contribuirono alla costruzione di un convento di francescani che esiste vicino a San Sebastiano.

Il dottore che gli fece visita trovò Michele Solis che lavorava nel suo giardino. — La sua pelle sembra di cartapecora; i suoi capelli lunghi e di un biondo di neve avviluppano la sua testa come un turbante, e il suo sguardo è così vivo che fece una spiacevole impressione sul dottore.

### Un cavaliere d'industria ed un orefice.

Martedì verso le 3 e 1|2 pomeridiane, nel negozio dell' orefice sig. Martinelli, a Bologna, comparve un *quidam* decentemente vestito, il quale disse di voler fare alcuni acquisti. Parlava con accento piuttosto lombardo e non aveva nulla nell' aspetto che destasse diffidenza.

Dopo avere esaminato diversi oggetti, finì per scegliere un anello con brillanti del valore di L. 200, un *remontoir* d'oro, non che altri oggetti che provavano il suo buon gusto. Quando si fu al momento di pagare il conto, che ammontava a L. 560, il compratore dichiarò di avere dimenticato il portafoglio. Disse però che se avessero mandato qualcuno con lui, a portargli gli oggetti, fino all'*Hôtel Roma* [illegible] li avrebbe subito pagati.

L' orefice pensando che il suo fattorino avrebbe potuto essere vittima di qualche audace truffa, come se ne leggono e se sentono tante, disse al compratore che gli avrebbe esso in persona recato gli acquisti all'albergo. E così fece, verso le cinque pomeridiane.

Trovò il compratore tranquillamente seduto ad un tavolo dell' albergo ed intento a scrivere una lettera. Egli lo lodò di essere stato puntuale; si provò l'anello al dito, prese in mano la custodia, nella quale si trovavano gli altri oggetti preziosi, si alzò e "Un minuto solo„ disse "perchè prenda i danari, e sono da lei.

Ma appena fuori dall' uscio, prese il largo ed all'orefice non rimase che denunziare la truffa alla questura.

### Un avvocato ed una bambola.

Un avvocato della nostra città, racconta l' *Arena*, che il sole stesso nella sua bellezza e nel suo splendore guarda coi raggi invidioso, amava, ardentemente quanto indarno, una ragazza. L' amava così che riusciva — la parola è cruda, ma corrisponde alla verità — fino importuno e noioso.

Come fare per... ricompensarlo del suo affetto che la ragazza non poteva corrispondere?

A questo mondo una bella ragazza ha sempre delle amiche belle, di spirito e pronte a prestare un servigio. Ed il modo di ricompensare l' avvocato del suo amore appassionato fu presto ideato e compiuto.

Gli fu spedito un biglietto profumato. Conteneva l' invito ad un appuntamento fuori, in Borgo: l' appuntamento sospirato con la bella della sua anima, la quale lo avrebbe aspettato nel *brougham* numero tale. Fosse salito in esso... e nient' altro!

L' avvocato andò. Vide il *brougham*. Montò in esso col cuore... immaginate, in quale stato. Aveva visto seduta in esso e muta per allora — certo per pudore — la figura di una donna, ormai della sua donna.

Il cavallo si mise subito di corsa. Pioveva a dirotto — per di più — e la povera bestia aveva bisogno di farsi caldo.

L' avvocato si accorse però subito che aveva ai fianchi... una bambola di grandezza naturale, vestita, con eleganza e severità, di seta. Battè ai vetri perchè il cocchiere si fermasse. Ma il cocchiere non udiva.

L' innamorato decise allora di saltar giù da quella carrozza traditrice. E saltò lacerandosi, nel farlo, la manica del vestito.

Il *brougham* riportò poi la bambola a chi l'aveva confezionata. E l' avvocato non mandò ancora i suoi ringraziamenti alla bella del suo cuore.

### LA NOTA ISTRUTTIVA.

Per gli agricoltori che bramano di mandare in commercio, mele e pere gigantesche.

Prendano tre grammi di solfato di ferro, volgarmente conosciuto sotto il nome di vetriolo, li sciolgano in un litro di acqua. Poi abbiamo la pazienza di inzuppare in quest' acqua una piccola spugna e di bagnarne ben bene la superficie del frutto. Questa operazione ripetano non più che quattro volte durante l' epoca dell' accrescimento del frutto stesso.

Alla fine della stagione, quando i frutti saranno maturi, avranno acquistato proporzioni molto maggiori dei loro compagni ai quali non è stato dato un simile bagno.

È stato osservato che il solfato di ferro, a piccole dosi, è uno stimolante attivissimo della vegetazione.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

## 93) LA MOGLIE DEL MORTO.*)

*I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1*

— Padre! aveva supplicato Giovanna.

— Vattene!... vattene!...

— Ma la povera donna erasi inoltrata sino alla tavola e col corpo curvato, la testa bassa, con una mano nascondeva i suoi occhi inondati di lagrime decisa a farsi discacciare anzichè retrocedere...

— Padre? io?... forsechè un' accattona pari tua è mia figlia? Mia figlia! Ho avuto una figliuola che la mia povera defunta adorava... La era una buona e bella ragazza per la quale noi volevamo dar la nostra vita... Avanti giorno, vento, pioggia e neve, andavamo a forzar la terra a darci di che farne una signora... Tosto che privandoci potemmo ritirarla dalla scuola, per metterla in pensione, lo facemmo. La volevamo bella e ond' essa lo fosse, nulla ci costò nè forza nè salute.

Quando l' avemmo educata onesta come suo padre, pura come la madre sua, continuammo a privarci, noi che si abbisognava di tutto per guadagnare la dote che le desse l' uomo che volevamo. Toccavamo la meta... E quando con la vecchia rientravamo la sera a cena, ci consolavamo mirando la figliuola bella e degna di noi. E la... la sgualdrina... un dì è partita con un mascalzone... Ha fatto ridere tutto il paese alle spalle di quelli che eransi ammazzati per lei.

Vi fu un silenzio interrotto soltanto dai singulti di Giovanna e dalle allegre grida dei bimbi che trastullavansi fuori.

— A forza di piangere e di passare, per qualunque tempo, ore ed ore sulla strada per vedere se sua figlia tornasse, la vecchia ha tossito... poi si è messa a letto... e l' abbiamo condotta al camposanto... ed ella ha voluto che le si mettesse in mano la cuffietta ricamata fatta da lei per la prima comunione di sua figlia...

— Padre... Padre... grazia!

— In quel frattempo lei... oh, vergogna! che vita!... I parigini che venivano da noi dicevano: „Ho veduto ieri vostra figlia al Bosco."

— Non ho figlia!

— Ma sì, compar Conteau... la vostra Giovannina!... La chiamano Giovanna la Lima.

— Il primo che mi parla di quella bagascia, gli spacco il cranio con la mia vanga... Allora non mi sono più arrischiato di uscire. A me sembra che si rida quando passo... Non mi sono più arrischiato di andare a Parigi per tema che la bagascia che mi affrontasse in una cantonata non fosse mia figlia... Mia figlia! Orsù! Che? ho forse una figlia io?... Fuori di qui, accattona, oh! e alla svelta...

— Padre, grazia! grazia!...

— Te ne andrai?...

E l' uomo afferrò Giovanna pel braccio per cacciarla fuori; ma la figlia si aggrappava al mobilio.

— Pietà! padre, pietà!...

— Vuoi andartene!...

E la lotta perdurava.

Rosso rosso, molle di sudore, coi capelli sugli occhi, il piccino ai gridi di sua madre entrò nella stanza, colla sua manina si spartì i biondi capelli e disse spavaldamente al vecchio:

(*Continua*)

*) Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno-Milano

egli esempi che gli vengono dai genitore, potrà riuscire un vero tipo di gentilezza.

**Armi illecite.** Alle 7 pom. d' ieri le guardie arrestarono in Ghetto un Tizio che armato di un arma da punta, triangolare, minacciava della vita un individuo.

**Accidente.** Lui che abita in Via della Pietà poteva aspettarsi un po' più di pietà dal destino.

Iermattina invece, mentre transitava il Porto nuovo col carretto, una ruota stac-

dieci e l'altro di tre anni.

Prese, quindi, un coltello da cucina e li scannò l'uno dopo l'altro: quindi spalmate di petrolio le quattro pareti della stanza in cui si trovava, vi appiccò il fuoco.

Come le fiamme cominciavano a dardeggiare, la sciagurata si segò a sua volta la gola e cadde sul corpo de' suoi due figli.

Alla vista del fuoco, accorsero i vicini